



Lo studio del pensiero di Gianfranco Miglio (1918-2001) si arricchisce del prezioso volume *La lezione del realismo. Scritti brevi sulla politica internazionale, l'Europa, la storia*. Oggetto di indagini di studiosi, tra i quali, e solo per citarne alcuni, Pierangelo Schiera e Lorenzo Ornaghi, Luigi Marco Bassani, Alessandro Vitale e Alessandro Campi, con questo volume è Damiano Palano, ordinario in Filosofia politica presso l'Università Cattolica di Milano, Ateneo in cui Miglio rimase per tutta la vita, a raccogliergli ben 70 scritti (corredati da una bella introduzione di oltre 100 pagine). Si tratta di testi brevi (talora inediti), destinati alla stampa quotidiana, di articoli dal taglio divulgativo, di trascrizioni di interventi a convegni o interviste. Come si evince dal sottotitolo, i macro-temi riguardano la politica internazionale, l'Europa e lo studio della storia. Il tutto letto sotto la lente di quel realismo che, per Miglio, deve informare lo studio della politica e che va distinto tanto da un presunto cinismo quanto dall'accusa di conservatorismo. In riferimento a quest'ultimo punto, è cruciale l'ultimo intervento della raccol-



## LIBRI

Gianfranco Miglio (a cura di D. Palano)

**LA LEZIONE DEL REALISMO**

Rubbettino, 346 pp., 28 euro

ta, *Considerazioni sul realismo politico* (2000). In esso, il pensatore comasco tratta il conservatorismo alla stregua di utopismo. Il conservatore, tentando di congelare i problemi, vorrebbe impedire il cambiamento in quanto tale. Il realista, invece, si rende conto che il cambiamento è ineluttabile, ma il suo profondo sguardo storico gli permette di comprendere come vi siano anche regolarità che si preservano. Ecco, appunto, l'imprescindibilità della conoscenza storica, la quale consente all'uomo di relativizzare la sua posizione nel cosmo e di far propria la ripulsa nei confronti di cure e terapie palingenetiche: "E' la condizione dell'uomo a essere piena di contraddittorietà e senza soluzioni che sia-

no taumaturgiche e che ci consentano di alleviare la nostra sofferenza di esistere" (*Il segreto del politico*, 1981). Eppure, è lo stesso Miglio che ammette di aver percorso, da giovane, una prospettiva "ideologica", all'insegna dell'espunzione del conflitto politico. Ne *Il "politico" oltre Schmitt* (1980) statui come l'incontro schmittiano lo vaccinò da ogni ideale, al netto dello "spietato realismo". Così, e per tornare alle *Considerazioni*, insieme a Max Weber, Schmitt gli trasmise quel disincanto utile allo studio dei fenomeni politici: dall'idea che nessuna istituzione è destinata a durare in eterno, poiché mero prodotto storico; alla "scoperta copernicana" che alla base della politica risiede l'ineliminabile dialettica *Freund-Feind*, e che la radice ideologica della forma stato ha una matrice teologico-assolutistica. Ecco spiegata la sua ostilità per la forma statual-nazionale, che rischia di schiacciare l'individuo sotto un "rabbioso nazionalismo" e la sua preferenza per un vero ordine federale (sul modello svizzero), da contrapporre a quell'ossimoro contemporaneo che prende il nome di "stato federale". (Carlo Marsonet)

